L'AZIONE 10 novembre 2024

CENTO ANNI DI STORIA DELLA RADIO IN ITALIA

Dall'URI all'EIAR

Il 6 ottobre 1924, erano le nove di sera quando una voce femminile annunciò «l'inaugurazione della prima stazione radiofonica italiana, per il servizio delle radio audizioni circolari», per la quale venne scelto il Quartetto Opera 7 di Haydn. La voce femminile era quella della violinista Ines Viviani Donarelli, che era anche moglie del baritono Ugo Donarelli, direttore artistico dell'Unione Radiofonica Italiana (URI) cui il regime fascista aveva dato la concessione a trasmettere per sei anni, prorogabili per altri quattro. A spingere verso quella direzione fu il potente ministro delle Poste, Costanzo Ciano. L'URI era una "società per azioni" formata dalla Radiofono, creata da Guglielmo Marconi con la sua londinese Marconi Company, e dalla SIRAC, fondata da Riccardo Guarino, che in Italia rappresentava la Radio Corporation of America. L'URI era l'unica emittente autorizzata a trasmettere in Italia, ma il governo Mussolini stabilì di essere l'unico organismo che poteva autorizzare la trasmissione di notizie di agenzie diverse dalla Stefani, che era la voce del regime.

Trasmetteva all'inizio da palazzo Corrodi, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia. Alcuni studi d'artista furono riadattati in studi radiofonici. In un mezzanino abitava il poeta Trilussa, che fece poi parte del gruppo di letterati chiamati dal regime a dire la loro sui programmi culturali: fra gli altri Grazia Deledda, lo stesso Guglielmo Marconi e Luigi Pirandello. Fra gli uomini di lettere che frequentarono i microfoni ci furono Massimo Bontempelli, Guido da Verona, Salvator Gotta, Enzo Ferrieri, Gino Rocca...

Nel novembre 1927 l'URI fu ceduta ad una nuova società, l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (EIAR), cui fu data in esclusiva per 15 anni la concessione delle trasmissioni. Dato che gli studi di palazzo Corrodi ormai erano insufficienti, fu decisa la costruzione in via Asiago 10 di una sede adatta sia alle esigenze tecniche che a quelle di rappresentanza. Un tecnico fu spedito in America a visitare le principali case radiofoniche, e la sede di via Asiago 10 fu realizzata con sale di registrazione e di trasmissione con tecnologie all'avanguardia. Nel palazzo è ancora conservato, integro, lo studio di Marconi.

Radio Vaticana

Chiamato da papa Pio XI e coadiuvato dal gesuita padre Giuseppe Gianfranceschi, Marconi mise in piedi Radio Vaticana, inaugurata il 12 febbraio 1931 con il radiomessaggio di papa Ratti "Qui arcano Dei" rivolto «a tutte le genti e ad ogni creatura». Due parole su padre Gianfranceschi: era un fisico, già rettore dell'Università Gregoriana, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. Fu uno dei primi a riconoscere l'importanza delle ricerche di Albert Einstein. La collaborazione e l'amicizia tra Marconi e padre Gianfranceschi produsse la realizzazione del ponte radio a onde corte tra Vaticano e Castel Gandolfo, ma produsse anche la conversione al cattolicesimo del grande scienziato bolognese! Padre Gianfranceschi diresse Radio Vaticana fino alla morte nel '34, conducendovi il programma scientifico in latino "Scientiarum nuncius radiophonicus". Ai gesuiti fu affidata la direzione di Radio Vaticana, fino al "motu proprio" di papa Francesco riguardante l'istituzione della Segreteria per la comunicazione nel giugno 2015. Inconfondibile la sigla di apertura di Radio Vaticana, il Christus vincit di Alois Künc, seguita dal saluto: "Laudetur Jesus Christus. Qui la Radio Vaticana".

Durante la Seconda Guerra Mondiale da piazza Pia n. 3, dove aveva sede la radio, furono emesse 12mila ore di trasmissione e un milione e 200mila tra messaggi e appelli per ritrovare soldati e civili dispersi, ma soprattutto vennero trasmessi i radiomessaggi di Pio XII, ascoltati ovunque con attenzione in quei momenti crudeli. Non è un mistero che il ministro per la propaganda di Hitler, Joseph Goebbels, fremeva per chiudere la radio del Papa.

La radio al tempo del fascismo

Per Mussolini, che non comprese subito le potenzialità della radio, preferendo in un primo momento la carta stampata per la sua propaganda, la svolta giunse con il successo della trasmissione del suo discorso sulla "battaglia del grano" del 10 ottobre 1926. Così ogni Casa del fascio venne dotata di un apparecchio radio. Venne varato il progetto di Radio Balilla, per la costruzione e la vendita di apparecchi radio a prezzo calmierato. Apparecchi spartani, di produzione autarchica, attraverso i quali il regime voleva far giungere notizie sue, come le sue parole d'ordine; ma la radio servì anche, durante la Seconda Guerra Mondiale, per ascoltare – ed era vietatissimo – Radio Londra. Negli anni Trenta fu promosso in tutta Italia la Radio Rurale, affidata ad un apposito ente, che aveva come scopo la diffusione della «radiofonia nelle campagne per la elevazione morale e culturale delle popolazioni agricole». Negli anni Trenta l'EIAR si sviluppò in sedi periferiche ed in centri trasmittenti e nel 1935 passò con i suoi programmi informativi e di intrattenimento sotto il ministero per la stampa e propaganda (più noto come Minculpop). Mediante la radio passavano le parole d'ordine del regime fascista, cominciando dal "credere, obbedire, combattere". Teniamo conto che il tasso di analfabetismo era molto alto e quindi la lettura dei giornali era riservata agli alfabetizzati. La radio invece, corrente elettrica permettendo, giungeva teoricamente a tutti. La rubrica "in orbace" più curata fu "Cronache del regime", curata da Roberto Forges Davanzati: durante la guerra e fino al 1943 cambiò nome diventando "Commento ai fatti del giorno", affidata a Mario Appelius. Lo svago era assicurato dalle canzonette, dal Trio Lescano ad Alberto Rabagliati, con le orchestre di musica leggera dirette dai maestri Tito Petrali, Pippo Barzizza e Cinico Angelini. L'ascolto venne fidelizzato anche da trasmissioni come "I quattro moschettieri", in onda dal 1934 al 1937, collegata ad un concorso di figurine distribuite nelle confezioni della Buitoni e della Perugina. Il camerata Nicolò Carosio, da bordo campo, fece scuola raccontando le partite di calcio. La percentuale nelle trasmissioni vedeva il 50% dedicato alla musica (canzonette, musica da ballo, musica operistica, classica, religiosa); 20% a notiziari e trasmissioni di propaganda; 10% a programmi per bambini, giovani e pubblicità; 10% ai bollettini meteorologici.

Alla Radio Vaticana Guglielmo Marconi e papa Pio XI; (sotto) carabiniere a Radio Bari

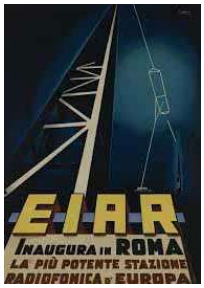
Il lungo cammino della radio dal 6 ottobre 1924 ad oggi. Sembrava dovesse scomparire, dopo l'avvento della televisione; invece, è ancora viva e vitale

La "guerra delle radio"

La radio fu la "goccia cinese" della propaganda del fascismo, ma ne raccontò anche il declino, con la destituzione e l'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943. L'8 settembre, erano le 19.42, Giovanni Battista "Titta" Arista annunciò: «È al microfono il maresciallo Pietro Badoglio». Fu il breve discorso dell'armistizio, la cui registrazione fu ripetuta ogni mezz'ora. Poi Badoglio si aggregò alla comitiva reale in fuga da Roma. Via Asiago fu occupata dai tedeschi il 10 settembre. Al microfono parlava, in italiano, Edmund Theil, giornalista e storico dell'arte, nato a Milano, reduce dell'Afrika Korps di Rommel. In seguito collaborò con Anton Bossi Fedrigotti, ufficiale di Stato maggiore per la propaganda tedesca in Italia, prima a Roma e poi a Fino Mornasco, sul Lago di Como, nella stazione radio del Reich.

Sbarcato a Brindisi, re Vittorio Emanuele III spedì a Radio Bari un suo corriere con un messaggio registrato a bordo dell'incrociatore Scipione l'Africano, nel quale "algidamente" spiegava perché se n'era andato da Roma.

Dal 1943 al 1945 fu guerra anche sulle onde radio. Da Radio Bari, dove il direttore Giuseppe Damascelli, prevedendo quanto sarebbe accaduto aveva messo al sicuro le apparecchiature più importanti nel palazzo vescovile di Bitonto, dove c'era il fratello Domenico, ripresero subito le trasmissioni, grazie al centro trasmittente di Ceglie, il più potente a sud di Roma. Da via Putignani, dov'era la sede barese dell'EIAR, iniziarono le trasmissioni precedute dalla Canzone del Piave e dall'annuncio: «Qui parla Radio Bari, libera voce del governo d'Italia». Come sovrintendente, gli alleati insediarono il maggiore scozzese Jan Greenless, aperto e cordiale, erede di una famiglia di distillatori di whisky, già lettore di inglese all'Università di Roma e traduttore delle opere di Benedetto Croce. Greenless lasciò libero di esprimersi il gruppo di giornalisti, di intellettuali e artisti che affollavano i corridoi della sede: erano i Cento di Bari. "Italia combatte" era la trasmissione più significativa dedicata ai patrioti italiani che lottano contro i tedeschi; sigla era l'inno di Garibaldi. "Italia combatte" era diretta da Alba de Cespedes. Fra i collaboratori Michele Cifarelli, futuro dirigente del PRI, il giornalista vicentino Esule Sella, Annibale Del Mare, la scrittrice Antonietta Drago, Anton Giulio Maiano futuro regista e sceneggiatore, il giovane Aldo Moro che collaborava alla trasmissione "La voce dei partiti" e che si presentava in divisa di tenente dell'aeronautica, lo storico Giorgio Spini, il futuro direttore di giornali radio e telegiornali Antonio Picone Stella, e fra le voci Arnoldo Foà, Ubaldo Lay, Silvio Noto e Cesare Polacco. Per la radio fascista da Roma erano «i venduti di Radio Vergogna».



Un manifesto pubblicitario dell'EIAR

Liberato dal Gran Sasso e portato in Germania, Mussolini da Radio Monaco, Reichsender München, il 18 settembre descrisse la sua prigionia, annunciando la creazione dello Stato repubblicano fascista. Da Radio Londra John Marus Candidus commentò: «Dal territorio del Reich il fantasma di Mussolini ha emanato un foglio d'ordini ai pochi camerati rimasti fedeli in Italia».

La caduta del fascismo e l'avvento della RAI

La guerra delle radio cessò il 25 aprile 1945, quando da Radio Milano Liberata Sandro Pertini chiamò allo sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, intimando ai tedeschi di «arrendersi o perire».

Il 7 maggio 1945, da via Asiago l'annunciatore Corrado Mantoni, il futuro personaggio radiotelevisivo Corrado, irruppe al microfono: «Interrompiamo le trasmissioni per comunicarvi una notizia straordinaria: le forze armate tedesche si sono arrese agli anglo-americani. La guerra è finita. Ripeto: la guerra è finita». Parlava dai microfoni della RAI, tale era diventata il 26 ottobre 1944 l'EIAR commissariata da Luigi Russa. Primo presidente fu lo storico e giurista cattolico-liberale Arturo Carlo Jemolo.

Saltando molti passaggi, arriviamo a Radio Venezia. La Rai prese in affitto dal conte Giuseppe Volpi il secondo piano di palazzo Vendramin Calergi, sul Canal Grande, e lo trasformò in redazioni, studi e uffici. Capo redattore fu Eugenio Ottolenghi, giornalista, partigiano del Partito d'Azione, figlio del rabbino capo di Venezia, Adolfo, deportato e ucciso ad Auschwitz. Piccola la redazione: Paolo Arcella, Virgilio Boccardi, Ranieri da Mosto, Mirko Petternella, Franco Schepis e Nino Vascon (che fu il mio predecessore alla direzione della sede regionale RAI del Veneto, in palazzo Labia).

Sarebbe bello continuare, raccontando tante altre radio, che dall'estero trasmettevano in italiano durante il fascismo, e poi la guerra delle onde fra il 1943 e il 1945, e che per certi versi vide ancora Venezia protagonista nel dopoguerra irredento per i giuliani, gli istriani e dalmati.

Sembrava che la radio dovesse scomparire dopo l'avvento della televisione. Invece è ancora viva e vitale, è la nostra voce, quella degli anziani e dei giovani.

Sergio Tazzer

MOSTRA A CORDIGNANO

A Cordignano, nell'ambito della manifestazione Prealpi in Festa, è visitabile in questi giorni la mostra "La radio... sempre in onda", con esposizione di radio d'epoca, realizzata in occasione dei 150 anni della nascita di Guglielmo Marconi (1874) e dei 100 anni di radioaudizioni in Italia (1924).

L'esposizione racconta la storia e l'evoluzione della radio; ed è possibile assistere al funzionamento di una stazione radioamatoriale dimostrativa, appositamente installata. A curare la mostra, allestita nella sala consiliare del municipio, l'Associazione radioamatori italiani di Treviso, la locale Associazione italiana radio d'epoca, l'Associazione radiantistica trevigiana di Santa Lucia di Piave, con il patrocinio del comune di Cordignano.

La mostra è aperta al pubblico sabato 9 e domenica 10 novembre dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30. L'ingresso è libero.